

Alba o tramonto del Concilio?

di Christian Albini

in "Sperare per tutti" del 19 maggio 2009 (<http://sperarepertutti.blog.lastampa.it/>)

I fiumi carsici scorrono sottoterra, ma prima o poi tornano alla luce.

E' avvenuto sabato 16 a Firenze, all'incontro che ha riunito 350 persone da tutta Italia, singoli cristiani e rappresentanti di gruppi, parrocchie, comunità di base. E' tornato alla luce il fiume carsico di quel mondo cattolico che si riconosce in una chiesa più conciliare e più sinodale. Una chiesa non riducibile ai movimenti, alla gerarchia, a religione civile che - puntando sulla natura come riferimento per l'etica - mira a ritrovare una centralità nella società come istituzione, puntando più sulla rilevanza sociale che sulla forza del vangelo.

L'iniziativa ha avuto una portata nazionale, nonostante l'informazione sia stata diffusa per lo più attraverso un passaparola informale, a motivo del disagio che una parte del popolo di Dio sente, «la sofferenza di non vedere al centro della comune attenzione proprio il Vangelo del Regno annunciato da Gesù ai poveri, ai peccatori, a quanti giacciono sotto il dominio del male, mentre cresce a dismisura la predicazione della Legge». «Vorrei però che fosse chiaro che questo incontro non è *contro* nessuno, ma è *per* qualcosa», ha spiegato al mensile *Jesus* don **Paolo Giannoni**, oblato camaldolese, e uno dei principali promotori dell'iniziativa. Dal suo eremo di Mosciano, in Toscana, precisa che «nessuno è escluso da questo cammino. L'atteggiamento è inclusivo, di apertura. E dice di una Chiesa che, come la veste di Gesù, tessuta tutta d'un pezzo, è unita, ma non uniforme. Uniformarla significherebbe perdere la sua grande ricchezza. Di fronte a un metodo, che da anni si va affermando in via escludente, vogliamo un'apertura che dica chiaramente che il Signore ci ha chiamati a edificare non una Chiesa che condanna, ma una Chiesa che manifesti la misericordia del Padre, viva nella libertà dello Spirito, sappia soffrire e gioire con ogni donna e con ogni uomo che le è dato di incontrare».

Si voleva insomma dare fiato, voce e speranza a quei credenti che non si riconoscono in pieno negli orientamenti dell'attuale stagione ecclesiale. C'erano i "figli" di Dossetti, Turoldo, Balducci: studiosi come Alberto Melloni; preti che coniugano il servizio agli ultimi e lo scavo della Parola come Giovanni Nicolini; teologi come Giuseppe Ruggieri e Serena Noceti; preti operai; realtà locali e nazionali di diverso segno come *Noi siamo Chiesa*, *Pax Christi*, *Il chicco di senape* di Torino, *Il gallo* di Genova, gruppi di credenti omosessuali e tanti altri... Sono giunti messaggi di Luigi Bettazzi e Camillo De Piaz, tra gli ultimi protagonisti della stagione conciliare. Persone e ambienti con una storia spesso importante si sono incontrati. I due tronconi principali erano quelli del dissenso cattolico e del cattolicesimo democratico, non sempre in grado di collaborare nel corso degli anni.

Enrico Peyretti e Ugo Rosenberg di Torino hanno iniziato con una ricognizione dei circa 40 contributi che sono stati inviati in vista dell'incontro, facendo emergere 5 punti nodali: l'afasia del laicato, la mondanizzazione della società e della chiesa, la dimenticanza del Concilio, l'analfabetismo biblico e il deficit di gratuità e povertà nell'agire ecclesiale. E' stata ripresa anche la domanda di Helder Camara che avevo riproposto nel testo da me inviato: "Se i vescovi sono i successori degli apostoli, dove sono i successori dei profeti e dei dottori?", interrogativo che esprime il desiderio di una chiesa una ma non uniforme, segnata dalla ricchezza della varietà. Come è la chiesa narrata dalla Bibbia.

Le due relazioni principali sono state quelle di Paolo Giannoni e Giuseppe Ruggieri.

Il primo si è soffermato sulla forza del vangelo proclamato da Gesù che ha assunto ogni realtà umana, ha "toccato" i corpi per infondere la guarigione, si è seduto a mensa con i peccatori, rendendo visibile ai nostri occhi e palpabile dalle nostre mani il mistero dell'amore trinitario. Un

amore che contiene dentro di sé l'altro e che costituisce la forma della chiesa. Cristo non esclude nessuno, ma assume tutto e tutti. Un fatto del genere per la vita della chiesa ha diverse conseguenze, tra le quali l'essere tutti in ricerca, in crescita, e la necessità di un "convenire".

Giuseppe Ruggieri (la sua relazione è leggibile in rete) ha invece esposto gli elementi di una chiesa della fraternità e della sororità, riconducibili non a una dottrina, ma ad alcune esperienze fondamentali: la liturgia come sorgente della libertà della chiesa e come base della sua sinodalità (nella *Sacrosantum concilium* la liturgia è presentata sia come dono di Dio sia come partecipazione); la chiamata della chiesa a seguire Gesù povero nell'annuncio del vangelo (per cui il vangelo basta a se stesso, senza bisogno di sostegni temporali); infine, la misericordia continua del Padre come fondamento della chiesa (la quale sussiste solo sul fondamento della grazia e non dei propri meriti) e annuncio agli uomini e alle donne (una chiesa senza peccato, perciò, è illusione e fino alla fine dei tempi porta in sé la zizzania; perciò si può rivolgere agli altri solo con la tenerezza e la misericordia ricevute da Dio).

La proposta finale di Ruggieri è stata quella di un forum permanente dei cristiani, un evento di chiesa che sia attuazione della sinodalità tanto invocata.

Nei brevi interventi che si sono succeduti durante il pomeriggio, il bisogno di un incontro del genere e il desiderio di andare avanti sono stati una costante. Oltre che di forum si è parlato di un consiglio dei laici, di rete, di coordinamento ed espressioni simili. In qualcuno ha prevalso la denuncia, l'invettiva (nate spesso da ferite profonde), ma ciò che è veramente decisivo sono le prospettive future, affinché l'appuntamento di Firenze non resti un fuoco di paglia. Perdersi nelle condanne vorrebbe dire replicare lo stile che non si accetta da parte della gerarchia e sarebbe un esercizio velleitario, oltre che in contraddizione con la richiesta di una comunità cristiana davvero accogliente. Non a caso, Giannoni ha invitato a cogliere le ragioni di tutti e ha affermato che in un'occasione del genere sarebbe stato significativo se avessero partecipato anche dei vescovi o dei lefevriani.

Il bisogno di più libertà, di avere più voce, di ricerca, di contribuire alla missione della chiesa richiede di tradursi in un percorso e in una progettualità che faccia emergere quell'opinione pubblica oggi assente nella chiesa. Non per trasformare la comunità cristiana in un parlamento o in una organizzazione, ma per dare spazio all'azione dello spirito che soffia su tutti i discepoli del Signore e non solo.

I temi messi sul tavolo sono stati molti: gli ultimi, la pace, la laicità, l'immigrazione, le donne nella chiesa... Tutti importanti, ma se ci si è riuniti per fare un'esperienza di chiesa (prima che politica o culturale) che nei contesti "ufficiali" oggi non è possibile, allora l'oggetto del convenire è prima di tutto la chiesa, il modo di concepirla e di viverla nella fede che si riflette nell'approccio a ogni altro tema e nelle scelte operative dei credenti. Approfondire e praticare un altro volto di chiesa è rendere la propria fede operante, come ha detto Ruggieri, cioè una fede che sappia sviluppare l'energia delle cose in cui si crede. Infatti, tra i brevi interventi pomeridiani, ho trovato particolarmente incisivo quello di Serena Noceti la quale, con grande capacità sintetica e forza concettuale, ha indicato nell'ecclesiologia la direzione lungo cui proseguire a partire dai testi conciliari. Senza trascurare robusti momenti di preghiera, come ha chiesto Gianni Geraci,

A mio avviso, nel dare seguito all'incontro di Firenze, sarà decisiva la dimensione della comunicazione. C'è un fossato da oltrepassare, c'è da tenere la lampada in alto, perché illumini. Per quanto positivo e arricchente, è stato un momento per "addetti ai lavori". C'erano persone di grande valore e statura, ma l'età media piuttosto elevata era indice dell'appartenenza a mondi che 30 anni di "freno a mano" sul Concilio hanno svuotato ed eroso, spingendoli alla periferia dello spazio ecclesiale. È tempo di far crescere una nuova generazione. Ecco perché è decisivo lavorare sulla comunicazione.

Se ci saranno, come è stato prospettato, altri appuntamenti (uno o due all'anno, magari alternando tra Nord e Sud Italia), la comunicazione diventa indispensabile per allargare il coinvolgimento e la

partecipazione. Il 16 maggio non dovrebbe essere ripetuto, ma dovrebbe essere un punto di partenza per creare momenti di chiesa inclusivi e aperti, per far crescere voci che sappiano davvero farsi sentire, per far crescere una coscienza conciliare. Altrimenti, il rischio è quello di creare un circolo chiuso, elitario, in cui ci si parla addosso.

Ora ci sono due eventualità (e una grande responsabilità per i promotori): l'incontro di Firenze può essere un'alba o un tramonto per il Concilio in Italia, il canto del cigno di una generazione o l'inizio di una nuova storia. Il mio suggerimento è che si usi la rete per tenere i contatti tra i partecipanti raccogliendo idee sui passi futuri e mantenendo così lo stile di accoglienza di ogni contributo che ha caratterizzato la preparazione di questo avvenimento.